

mondo benefit

di Raul Caruso



Libertà di scegliere l'impatto sociale

Le società benefit italiane rappresentano un unicum nell'Unione Europea. In nessun altro paese UE, infatti, sono contemplate dagli ordinamenti imprese ibride che presentano uno scopo duale, vale a dire quello classico di perseguimento degli utili unitamente a quello della realizzazione di un beneficio comune. Tale unicità può essere interpretata come un punto di forza o di debolezza. Da un lato, non si può non notare il fatto che l'Italia sia l'unico Paese a disporre di una qualificazione legale che meglio

serve agli scopi di una transizione verso un modello di sviluppo economico sostenibile, dall'altro è innegabile che essa per risultare vincente deve divenire riconoscibile e comprensibile anche al di fuori dei confini nazionali. A costo di sembrare ingenui, la prima considerazione, tuttavia, è in vantaggio rispetto alla seconda. Uno dei criteri sui quali si stanno evolvendo la legislazione e le politiche UE in termini di sostenibilità, infatti, è il riconoscimento dell'importanza di un approccio olistico alla vita delle im-

prese e quindi della valutazione dell'impatto sociale che esse devono essere in grado di presentare non solo agli azionisti, ma anche a una varietà di portatori di interesse in particolare a livello locale. In una recente consultazione lanciata dalla Commissione, infatti, riguardante l'evoluzione in senso sostenibile della corporate governance, la prima domanda era esattamente in merito all'opportunità di inserire i temi del rispetto dei diritti umani, del cambiamento climatico e dell'inquinamento tra i criteri da considerare da parte degli amministratori di un'azienda unitamente al risultato economico-finanziario. Tale impostazione era in linea, peraltro, con una precedente consultazione in me-

rito al futuro della finanza sostenibile aperta nel corso del 2020. In questi prodromi della futura legislazione dell'Unione questa attenzione al ruolo delle imprese nella produzione di benefici comuni evidenzia una consapevolezza in merito alla necessità di ingenerare un cambiamento nel comportamento delle imprese in modo da modificare, seppure in maniera graduale, in toto gli assetti sociali e il ruolo da queste giocato. Invero, la direzione è quella di una maggiore partecipazione delle imprese alla vita sociale. Questa direzione è avvalorata dalla consapevolezza crescente che le imprese sostenibili sia dal punto di vista ambientale che da quello sociale, sono anche più profittevoli e produttive.

Ma tale evoluzione nella vita delle imprese non può riguardare esclusivamente le grandi. Se si considera, infatti, che nell'intera EU oltre il 90 % delle imprese rientrano tra le PMI, è chiaro che la vera evoluzione verso un modello di sviluppo sostenibile si avrà nel momento in cui queste cominceranno a implementare buone pratiche improntate non solo a una sostenibilità ambientale ma anche sociale. In questo senso, l'esempio delle società benefit è il più idoneo possibile poiché esso è pensato per essere applicato con flessibilità all'intero universo delle imprese. La legge istitutiva delle società benefit non determina ex-ante e in maniera avulsa dai contesti il beneficio comune che le imprese devono ob-

bligarsi a realizzare, ma piuttosto lascia ad esse la libertà di scegliere gli obiettivi di sostenibilità e le modalità più consone con cui realizzarli secondo la propria attività imprenditoriale caratteristica. In parole più semplici, la qualificazione di benefit non impone ma libera la capacità delle imprese di essere attori di cambiamento della società e l'UE non potrà in futuro non tenerne conto nella consapevolezza che sarà impossibile imporre modelli rigidi a predefiniti a un così ampio universo di imprese. In questa prospettiva, auspicabilmente il modello italiano delle società benefit diventerà il modello di riferimento nell'UE per la sua applicabilità e la sua flessibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

